

# LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA  
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

## CONVEGNO A ROMA

Venerdì 8 Marzo 2002 a Roma, presso la Sala Marini, g.c., in Via del Pozzetto 158, si terrà un convegno su: "Cultura classica e pensiero cristiano nella scuola". Lo organizzano il CNADSI e Famiglia Domani con l'adesione di numerose associazioni di docenti e genitori.

## LA RISPOSTA DEL CNADSI AI QUESITI MINISTERIALI (1)

Al ch.mo prof. Giuseppe Bertagna  
Gruppo di lavoro per la riforma scolastica  
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e  
della Ricerca  
Viale Trastevere  
00100 ROMA

Oggetto: Richiesta di pareri (prot. N. 2195/MR)

**Egregio prof. Bertagna,** ringraziamo per essere stati consultati ma siamo in qualche modo delusi dall'insieme delle indicazioni che emergono dallo scritto ricevuto e che ci sembra vadano nella direzione opposta a quella da noi e da tanto elettorato auspicata, quella di un reale ed effettivo cambiamento nell'impostazione del sistema di Istruzione, cioè del graduale smantellamento delle trappole legislative, amministrative, didattiche e disciplinari che ne hanno causato il decadimento e di una nuova impostazione seria e di qualità, attenta alle persone, alla varietà dei talenti, al merito, all'impegno, alla competenza.

Riteniamo comunque opportuno esprimere con semplicità e chiarezza il nostro pensiero, nella speranza che possa essere di qualche utilità nel disegnare il futuro

(1) MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,  
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA  
GABINETTO

Gruppo di lavoro per l'attuazione della riforma degli ordinamenti scolastici

Prot. N° 2195/MR  
Roma, 2 Ottobre 2001  
Al Direttore  
LA VOCE DEL CNADSI  
Fax n°: 0229405187

Egregio Direttore,  
Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca, con decreto ministeriale n. 672 del 18 luglio 2001, ha istituito un Gruppo ristretto di lavoro, presieduto da chi scrive, allo scopo "di svolgere una complessiva riflessione sull'intero sistema di istruzione e, nel contempo, di fornire concreti riscontri per un nuovo piano di attuazione della riforma degli ordinamenti scolastici, ovvero per le eventuali modifiche da apportare alla legge 30 del 10 febbraio 2000".

Il Ministro, alla luce del suo discorso alle Commissioni parlamentari, ci ha chiesto di procedere a questa "complessiva riflessione" e ad una ipotesi di "un nuovo piano di attuazione della riforma degli ordinamenti scolastici" tenendo conto, per quanto possibile e se condivise, delle seguenti raccomandazioni:

della scuola.

Come richiesto, le osservazioni sono distinte nei punti proposti: (2)

1) Non si può non concordare con la parte in cui si afferma che la scuola "è primariamente al servizio della persona di ciascuno e mira al massimo sviluppo possibile delle capacità di tutti"; si fa solo notare sommessamente che una enunciazione del genere - condivisibile in toto - la si trova anche in cima alla legge n. 30/2000, del riordino dei cicli, voluta dal centro-sinistra (il centro-destra abbandonò addirittura l'aula per protesta). Il che significa semplicemente che tutto dipende da come tali affermazioni vengono poi tradotte in concrete norme operative. L'egualitarismo che in effetti ha ispirato e informato vastamente di sé la formulazione della 30/2000, ha in concreto contraddetto nella sostanza l'impegno solenne dell'art.1 ("Il sistema educativo di istruzione [...] è finalizzato alla crescita e valorizzazione della persona umana, nel rispetto [...] delle differenze e dell'identità di ciascuno") una dichiarazione, in verità, più "liberale" ancora di quella della Commissione che Lei presiede, che pure dovrebbe teoricamente rappresentare il pensiero sulla scuola del nuovo governo e della nuova maggioranza eletta anche per "fermare" le riforme scolastiche del centro-sinistra. E non ci si dica che la scuola è al di sopra delle ideologie. Ciò è verità sacrosanta per noi, ma siamo convinti che chi ricorre a tale scusa fa dell'ipocrisia smaccata. Il nostro timore è che accada qualcosa del genere anche questa volta. Infatti, già la conclusione del punto 1): "in questa prospettiva va collocato l'obbligo di dodici anni di istruzione e/o formazione", ci trova perplessi. Avvertiamo la contraddizione tra il "servizio alla persona di ciascuno", e quindi il rispetto dell'autonomia personale, e l'obbligo di frequenza scolastica per 12 anni. Mentre sono giustifi-

(continua a pag. 2)

(2) - 1. ribadire il principio che il sistema di istruzione e di formazione del Paese è al servizio della società e del progresso economico se e solo se è primariamente al servizio della persona di ciascuno e mira al massimo sviluppo possibile delle capacità di tutti; in questa prospettiva va collocato l'obbligo di 12 anni di istruzione e/o di formazione per tutti;

## INTERVENTO VIRTUALE DEL PRESIDE MANFREDO ANZINI AGLI STATI GENERALI DELLA SCUOLA\*

(ROMA 19-20 DICEMBRE 2001)

Quanto sto per dire forse giungerà sgradito ai tanti che plaudono alle nuove proposte, ed ovviamente alle persone che le hanno disegnate. Ma, proprio perché siamo sulla stessa sponda ideale e quindi le nostre obiezioni - parlo come presidente del CNADSI (Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana) - vengono da amici del centrodestra, vale ancora per noi l'antica riflessione: *amicus Plato, sed magis amica veritas*. In ogni caso, graditi o sgraditi, non possiamo restare in silenzio di fronte ad una operazione che oggettivamente, fatta salva la buona fede dei committenti, ma non altrettanto quella degli estensori del progetto, che anzi sembrano pienamente consapevoli, noi avvertiamo come un vero e proprio tradimento. La mia non è una impressione personale o isolata. Moralmente mi sento di dar voce a tutti coloro che si sentono delusi da un centro-destra che aveva promesso di cambiare le cose nel campo della scuola ed anche per questo era stato votato. Il presidente Berlusconi aveva solennemente

preso l'impegno di mandare in soffitta la riforma Berlinguer e di mettere mano ad un nuovo disegno alternativo, basato su principi e spirito di segno opposto a quello livellante della sinistra ed invece, nonostante il fumo delle parole dietro le quali si nasconde la nuova proposta, ci troviamo di fronte ad un disegno di scuola che adotta le idee ed i principi della sinistra ed anzi ne peggiora le applicazioni in senso unitario, egualitario e di appiattimento. Noi del CNADSI, e lo proclamo anche a nome della segretaria Rita Calderini, del Direttivo e dei soci, siamo adirati ed amareggiati, assieme a tanti altri cittadini consapevoli che hanno intravisto l'inganno. Purtroppo, molti - anche ad alto livello politico - per inesperienza (il Ministro Moratti) o per fiducia mal riposta, non se ne sono accorti. In realtà, quasi nessuno ha avuto la forza o la pazienza di leggere attentamente e interamente il documento Bertagna. Se lo avessero fatto, ovviamente con la competenza necessaria per individuare i reali parametri della sua costru-

(continua a pag. 3)

## NOTERELLE IN MARGINE AGLI STATI GENERALI DELLA SCUOLA

(ROMA 19-20 DICEMBRE 2001)

### La signora Ministro

Innanzitutto alcune riflessioni sulla signora Letizia Moratti, Ministro dell'Istruzione. La signora Moratti al suo primo apparire sulla ribalta della scuola, aveva dato un'ottima impressione di gentilezza e di fermezza. Aveva subito risolto - sul come e con quali conseguenze per la qualità dell'insegnamento è meglio sorvolare - il problema dei docenti precari. L'inizio della sua azione appariva comunque positivo ed il CNADSI aveva salutato il nuovo Ministro con molta simpatia e speranza. Successivamente ci sono state le sue dichiarazioni al Parlamento sul futuro della scuola. Erano sì generiche ma non mancavano passi accettabili. Il tutto si è complicato quando la signora Moratti ha tirato fuori, come un abile giocatore di prestidigitazione, la sua commissione di

studio, vale a dire la Commissione presieduta dal prof. Bertagna. All'inizio è stato stupore doloroso, poi sofferta disillusione. Il nome del presidente e poi quelli degli altri componenti non consentivano molte speranze di nuovo.

Ora siamo al dunque. La montagna Bertagna ha partorito, vorremmo dire, il suo *ridiculus mus*, ma si tratta purtroppo - a nostro parere - non di un innocuo topolino, bensì di una strana e ambigua creatura, che già a prima vista appare pericolosa per la nazione. Probabilmente la signora Moratti, è rimasta abbagliata, per semplice inesperienza, dalla fumosa iridescenza della proposta di quella commissione. Soprattutto, non ha colto, come molti, per altro, né poteva, proprio per la sua storia culturale personale, il preciso riferimento, normativo e ideologico con la riforma elaborata precedentemente dalla sinistra, divenuta la contestata legge 30/2000 che il centro-destra, si badi bene, aveva decisamente avvertato abbandono

(continua a pag. 4)

(\*) Tale intervento in realtà non è avvenuto perché la feroce organizzazione delle due giornate degli Stati Generali non ha permesso che prendessero la parola persone al di fuori degli elenchi stabiliti; elenchi nei quali inutilmente era stato chiesto l'inserimento.

## LA RISPOSTA DEL CNADSI AI QUESITI MINISTERIALI

cate forme di obbligo scolastico limitate, per vincere determinate resistenze ambientali, le imposizioni di obbligo così prolungate sono illiberali. È più che sufficiente l'**obbligo** per otto anni. Poi sarà il ragazzo a scegliere liberamente se proseguire negli studi o altrettanto liberamente continuare nella formazione o altrettanto liberamente se dedicare il suo tempo ad una qualsiasi altra attività. Il prolungamento dell'obbligo vuol dire costrizione scolastica e quindi molte volte semplice parcheggio a danno del ragazzo, della famiglia e della società.

In conclusione, noi auspichiamo che tutti proseguano negli studi o nella formazione e non per 12 anni ma per quanti ne desiderano o ne hanno bisogno, ma in clima di scelta civile e quindi di varietà culturale e operativa. L'eccessiva permanenza **obbligata** a scuola, non crea uomini liberi, ma automi. Ciò non è nell'interesse della Comunità civile (3).

2) In coerenza con quanto appena detto al n.1), pur concordando sull'importanza della scuola dell'infanzia – purché resti non obbligatoria (cosa c'entra qui il "curricularmente unitaria"? Di che cosa ci si preoccupa da parte della commissione o del suo presidente? Vogliamo interferire perfino sulla varietà e fantasia delle metodologie e dei contenuti della scuola materna? Non tradiscono certe precisazioni uno spirito ancora fortemente ancorato a miti ideologici?) – siamo contrari a configurarla come "credito ai fini del soddisfacimento di almeno un anno dei 12...", innanzitutto perché si tratterebbe di un fatto puramente formale, poi perché, come sopra chiarito, siamo contrari ai 12 anni di obbligo, infine perché riteniamo la scuola dell'infanzia un angolo di vita, crescita e formazione della persona che andrebbe rispettata nella sua peculiarità e trattata senza preoccupazioni di ordine didattico o di collegamenti artificiosi ad altri gradi di scuola.

Quanto alla preoccupazione che i docenti della scuola dell'infanzia restino "minori" "sul piano della qualità della formazione iniziale e della successiva carriera", pur trattandosi di una lodevole intenzione, non si vede quale rapporto possa esservi tra la preparazione dei docenti dell'infanzia – che deve ovviamente e legittimamente essere pretesa tale che sia professionalmente di qualità e adeguata al delicato compito che svolge, caratteristiche che dovrebbero comunque essere vagliate in operazioni concorsuali e che comporterebbero automaticamente una giusta rivalutazione economica – con la trasformazione del periodo di scuola dell'infanzia in "credito" da calcolare come primo anno dei dodici di obbligo. Se l'intenzione è solo quella di una formazione migliore dei

(3) - 2. valorizzare ulteriormente il ruolo e la funzione educativi della scuola dell'infanzia valutando "se e in quale modo considerare la frequenza della scuola dell'infanzia triennale, che resta non obbligatoria e curricularmente unitaria, come possibile credito ai fini del soddisfacimento di almeno un anno dei 12 di istruzione e/o formazione obbligatoria"; ciò anche allo scopo di non lasciare "minori" sul piano della qualità della formazione iniziale e della successiva carriera i docenti che insegnano in questo grado di scuola;

docenti della "materna" e di relativo aumento retributivo, si può senz'altro concordare; se invece, come a noi pare di intuire, si vuole inserire anche la figura del docente della scuola dell'infanzia (affinché non resti "minore") nella catena della interscambiabilità degli insegnanti e degli insegnanti, la cosa, per noi è assolutamente da respingere. Ciò tradirebbe, a nostro avviso, l'eredità concettuale della politica scolastica che ha imperversato negli ultimi trent'anni in materia di omogeneizzazioni di titoli e cattedre; una delle cause del degrado scolastico attuale è infatti proprio il livellamento dei docenti, cioè l'estensione arbitraria di competenze equiparando lauree e abilitazioni, classi di concorso e cattedre. Ad esempio, nell'ultimo concorso per l'insegnamento di materie letterarie, il conseguimento dell'abilitazione in Italiano consente l'insegnamento di tale disciplina in ogni ordine e grado di scuola, come dire, nella prima media e nella terza liceo classico. Chi conosce la realtà della scuola sa che questa è una vera eresia didattica. La specificità delle competenze e la specializzazione disciplinare sono elementi indispensabili per un insegnamento serio e di qualità. La qualità della scuola è andata a fondo anche per la graduale eliminazione delle specificità dei docenti. Nessuno vuole o può vietare all'insegnante della scuola dell'infanzia di insegnare in un Liceo classico, purché ne abbia il titolo, abbia cioè seguito gli studi adeguati e abbia superato le prove di abilitazione e di concorso che ne certificano la competenza e l'idoneità professionale per quel livello di studi (4).

3) Siamo assolutamente contrari all'articolazione unitaria della scuola dai 6 ai 14 anni.

Intanto parlare di articolazione unitaria ci sembra che faccia a pugni con quanto segue nel testo. Come può infatti tale articolazione "avvalorare" "le specificità delle età evolutive della fanciullezza e della preadolescenza" se la scuola dai 6 ai 14 anni è concepita come "unitaria", concetto ribadito poco dopo, quando, pur distinguendo una "scuola primaria quinquennale" da una "scuola secondaria di primo grado triennale", si ribadisce tuttavia che il "piano di studi" che riguarda tale periodo di crescita del ragazzo sarà "unitario, continuo e progressivo".

Sembra di rileggere il testo del ddl predisposto dall'on. Soavi (DS), relatore di maggioranza nella passata legislatura, testo poi approvato dal Parlamento e diventato la legge 30/2000 del riordino dei cicli. Esso suonava appunto: "La scuola di base ha la durata di sette anni ed è caratterizzata da un percorso educativo unitario e lineare". Lo strano è che mentre, dopo accese discussioni – cui il

(4) - 3. ipotizzare un'articolazione unitaria della scuola dai 6 ai 14 anni che avvalorerà le specificità delle età evolutive della fanciullezza e della preadolescenza sul piano degli ordinamenti, del piano degli studi e dell'organizzazione del servizio; ciò significa promuovere, nella cornice ordinamentale della scuola primaria quinquennale e della scuola secondaria di I grado triennale, un piano degli studi unitario, continuo e progressivo organizzato in cicli biennali, dove si realizzi un più efficace raccordo tra l'ultimo anno della scuola primaria e il primo della secondaria di I grado e, nondimeno, tra l'ultimo biennio della scuola secondaria di I grado e gli studi liceali o professionali successivi, al fine di stimolare una spinta qualitativa verso l'alto dell'intero sistema di istruzione e di formazione;

CNADSI non fu estraneo – in sede di audizione presso la VII Commissione della Camera, l'on. Soavi, al quale va dato atto di reale sensibilità scolastica, corresse in parte il tiro, modificando il testo sottoposto al Parlamento in "...un percorso educativo unitario e articolato", quale si legge ora al comma 1 dell'art.3 della legge come è stata approvata, la proposta contenuta al n.3 delle "raccomandazioni" che stiamo commentando, torna addirittura indietro rispetto alla riforma del centro-sinistra e parla di piano di studi unitario, continuo, progressivo. Non ci sembra che questo risponda alla richiesta poderosa e quotidiana di voltar pagina che viene dal Paese.

Le ragioni per cui siamo contrari alla unitarietà, soprattutto del piano di studi, dai 6 ai 14 anni è in sintesi la seguente. Proprio la "specificità delle età evolutive della fanciullezza e della preadolescenza" dovrebbero spingere a ipotizzare variazioni effettive e stimolanti tra la primaria quinquennale e la secondaria triennale. Di più. È un fatto inoppugnabile che nella delicata fase della preadolescenza comincino a manifestarsi le diverse individualità dei ragazzi, la ricchezza e la varietà dei talenti, le inclinazioni personali, i gusti, le mete diverse da raggiungere, sia pure viste in confuso. Perciò, proprio perché a quell'età gli stimoli e le sensibilità personali si diversificano così come si moltiplicano le speranze e le richieste, è un vero delitto pedagogico non dare loro ascolto, non predisporre per le diverse tendenze (umanistica, socio/scientifica, artistico/musicale, pratico/artigianale) canali diversi – non ovviamente tarati sull'individuo, come talora qualcuno ipotizza utopisticamente, ma secondo direzioni comuni e inclinazioni e gusti affini. Noi siamo convinti che, dopo un periodo massimo di cinque anni di unitarietà, la possibilità di canali diversificati nell'ambito dei quali i preadolescenti indirizzino la loro voglia di essere se stessi e di incanalare le loro capacità e talenti tastando le proprie potenzialità, sia un dovere sociale, sia un effettivo e non solo teorico e fumoso rispetto per "la persona di ciascuno", di cui si parla alla "raccomandazione" n. 1. Avere la possibilità di orientarsi e di scegliere la strada per tempo, cioè subito dopo la primaria, permetterebbe loro di valutare effettivamente le proprie possibilità (e ai docenti di verificarle e indirizzarli di conseguenza) e consentirebbe ai ragazzi massima e tranquilla libertà di cambiare, anche in itinere, mediante gli aggiustamenti disciplinari previsti.

A noi sembra davvero assurdo che dopo le promesse di grande cambiamento fatte agli elettori e accettate con il voto, la proposta della nuova maggioranza si concretizzi in una "raccomandazione" nella quale si ritrovano pari pari concetti, miti, indicazioni (compresi i "cicli biennali" di infausta memoria, vedi piano Langevin-Wallon, della sinistra francese, anni '50), a cui ci aveva abituato la politica scolastica del centro-sinistra. Addirittura, mentre la scuola di base della 30/2000 di Berlinguer/De Mauro si accontentava di sette anni "unitari", quella che dovrebbe essere la proposta del centro-destra ne chiede otto. Non si offenda, egr. prof. Bertagna, ma, a nostro avviso, ciò che si legge nelle "raccomandazioni"

oggetto di questa risposta è più berlingueriano della riforma Berlinguer. Il che in assoluto non sarebbe una colpa, solo che a causa di quella politica scolastica il sistema di istruzione italiano è precipitato nel baratro. A parte l'ovvia considerazione che se qualcosa è cambiato nel Parlamento Italiano ciò è accaduto perché il Paese, tra le tante cose, desiderava manifestare la propria contrarietà a quelle riforme ed ai suoi principi ispiratori e ne chiedeva quindi il rovesciamento. È un concetto che forse stiamo ripetendo troppo, ma è solo perché qualcuno sembra averlo dimenticato, ed anche perché queste cose bruciano troppo a noi che per oltre trent'anni le abbiamo gridate, purtroppo nel deserto, e ci addolora che non se ne veda la fine (5).

4) L'onda "anomala" è un regalo della legge 30/2000. Se essa non va in attuazione (il modo deve studiarlo l'Esecutivo), il problema non esiste (6).

5) Siamo ovviamente per una secondaria superiore di elevata qualità culturale ed educativa. Nell'ambito della quale, a nostro avviso, va prevista una serie di percorsi nettamente distinti per discipline, numero di anni, finalità. In particolare occorre, ad esempio, che esista in Italia un canale di studi serio, qualificato, selettivo per la preparazione delle professionalità di alto profilo, bacino privilegiato di formazione della classe dirigente, capace di fornire basi culturali e metodologiche solide per qualsiasi attività elevata di pensiero, operativa, di ricerca. Tale canale potrebbe essere individuato nel Ginnasio-Liceo classico, purché mondato da tutte le artificiose incrostazioni, dalle cosiddette "sperimentazioni" che lo hanno ridotto a un colabrodo privo ormai di qualsiasi effettiva capacità formativa. Ci risulta che anche il Sig. Ministro tiene alla rivalutazione di tale percorso di studi, che, ripetiamo, potrà svolgere la sua funzione solo se serio, ragionevolmente selettivo, fortemente motivato e con docenti professionalmente all'altezza del compito. Questo non è marginalizzare altri percorsi di studio, ma consentire a chi può di sfruttare le sue potenzialità. La selettività sarebbe chiaramente di tipo intellettuale e per risolvere i problemi dei ragazzi bravi ma appartenenti alle fasce economicamente deboli, sarebbe sufficiente attuare davvero ed effettivamente il dettato costituzionale che garantisce "ai capaci e meritevoli" privi di mezzi, il raggiungimento delle mete confacenti alle loro capacità. Ovviamente tutti i percorsi scolastici possono essere ugualmente di qualità, ma funzionali alle finalità specifiche e di specializzazione richieste dalla società. La serietà delle superiori, quale che sia il compito che svolgono e le finalità culturali, di istruzione, di lavoro che perseguono, è la base per ogni altro proseguimento negli studi e fa cadere su di sé la necessità di eventuali anni di spe-

(5) - 4. eliminare la cosiddetta "onda anomala" determinata dall'attuazione della legge 30 per i gravi problemi che essa solleva anzitutto sul piano educativo e metodologico, per gli alunni, le famiglie ed i docenti, e, in secondo luogo, a livello organizzativo, edilizio, finanziario, anche per lo Stato e gli Enti locali;

(6) - 5. progettare una scuola secondaria superiore di elevata qualità culturale ed educativa, prevedendo anche la possibilità di completarla con eventuali anni di specializzazione non universitaria;

**cializzazione non universitaria**, formula inventata dalla politica scolastica di centro-sinistra di fronte al crollo di preparazione di molti percorsi di secondaria superiore, una volta fortemente professionalizzanti (periti, ragionieri, geometri ecc.). Basta stabilire modalità di gestione della scuola da parte dei docenti e degli alunni che portino a livelli di serietà e di qualità maggiori l'intera attività scolastica e spariranno questi espedienti di "recupero" vecchio stile e che ci meraviglia veder riproposti in un documento che dovrebbe guardare al futuro (7).

6) Siamo per un sistema razionale e diversificato di Formazione Professionale. Non ci sentiamo tuttavia in questa sede di fare proposte precise che andrebbero studiate ed analizzate con persone competenti sul campo, vale a dire Dirigenti e docenti di tali Istituzioni con la collaborazione di rappresentanti qualificati dei settori industriali, del commercio, del turismo ecc.. Non comprendiamo la necessità di fissare l'iter scolastico ed universitario dai 14 ai 21 anni, anche perché le diverse specializzazioni possono avere ritmi, discipline e tempi di preparazione professionale del tutto diversi. Infine la materia sta per essere devoluta per intero alle Regioni, con le quali occorrerà studiare piani seri, ma non necessariamente uguali per tutti i corsi e per tutte le specializzazioni (8).

7) Siamo sicuramente per piani di studio nazionali obbligatori per salvare l'identità della cultura italiana e per garantire omogeneità di preparazione essenziale o specifica dei medesimi percorsi di studio e degli stessi titoli in tutta la nazione. Troviamo invece piuttosto utopico parlare di "percorsi e completamenti personalizzati da parte delle famiglie e degli studenti". A parte il fatto che formule del genere non sono nuove e già sono state proposte nell'ambito della recente politica scolastica berlingueriana (vale per la connotazione di tale aggettivo la riflessione fatta in fondo al n. 3), esse non hanno alcuna reale praticabilità sul campo, per il vario personale di cui abbisognerebbero dovendo far fronte alle accresciute necessità individuali, per la confusione che porterebbero nelle strutture scolastiche, senza una reale contropartita di effettiva utilità per i ragazzi, ed infine per l'effetto deresponsabilizzante che avrebbero sui ragazzi quanto sui docenti, per l'impossibilità di verifiche oggettive, come abbiamo ben appreso dall'esperienza di tante "sperimentazioni" fantasiose e di comodo che hanno bucherellato il tessuto del sistema scolastico in modo devastante e che in qualche modo riproducono, in ambito più

ampio, cioè di una sezione, lo stesso discorso didattico della "personalizzazione" del percorso scolastico. Personalizzazione alla quale non siamo pregiudizialmente contrari, che anzi, in astratto, sarebbe una grande conquista, quasi l'ideale, per chi, come noi, ama la scuola, si batte per la libera scelta, crede nella personalità e nel talento dei singoli, ma proprio perché ideale, impossibile da realizzarsi in concreto, come tutte le belle astrazioni (9).

8) Ci sembra valido il principio di far prevalere "sia sul piano delle verifiche dell'apprendimento, sia su quello del soddisfacimento dell'obbligo", i vincoli di risultato su quelli procedurali e di percorso. Restano naturalmente le nostre riserve, già per altro manifestate, circa l'obbligo di 12 anni di istruzione/formazione.

9) (Al numero nove non corrisponde - nel fax giunto alla nostra segreteria - alcun testo) (10).

10) L'enunciazione del n.10 non ci sembra molto chiara. Non si comprende in particolare che cosa si intenda per "linee di **formazione iniziale**" e se per "cicli scolastici" si intenda "gradi" di scuola o altro. In ogni caso noi ribadiamo il concetto che gli insegnanti vadano preparati ed esaminati concorsualmente in relazione specifica ai loro compiti professionali, escludendo nel modo più assoluto abilitazioni o classi di concorso valide "per tutte le stagioni", vale a dire per diversi gradi scolastici, o, nell'ambito dello stesso grado, per tipologie curriculari distinte che richiedano perciò specifiche competenze. Ad esempio, prendendo come riferimento le attuali distinzioni, non è la stessa cosa insegnare Italiano nella scuola Media o in una classe di Ginnasio-Liceo classico; non è la stessa cosa insegnare matematica in un Istituto professionale o in un Liceo Scientifico (11).

(9) - 8. dar corso ai punti precedenti avvalorando l'autonomia delle istituzioni scolastiche e dei centri per la formazione professionale e facendo sempre prevalere, sia sul piano delle verifiche dell'apprendimento sia su quello del soddisfacimento dell'obbligo per tutti i giovani, di 12 anni di istruzione/formazione, i vincoli di risultato su quelli procedurali e di percorso;

(10) - 10. prevedere linee di formazione iniziale degli insegnanti in relazione ai cicli scolastici e di Formazione professionale ipotizzati.

(11) - Il nostro Gruppo ristretto di lavoro, per adempiere al mandato ricevuto, sarebbe interessato a conoscere il vostro giudizio su tutte queste raccomandazioni oppure, a scelta, su alcune di esse. Più in particolare, domandiamo se avete già provveduto a definire orientamenti e proposte concrete di riforma degli ordinamenti scolastici e della formazione professionale che tengano, in tutto o in parte, specificamente conto dei vincoli che il Ministro ci ha chiesto di autenticare, nella loro praticabilità e condivisibilità. È gradita anche la declinazione operativa di eventuali ipotesi alternative che sarà cura del Gruppo esaminare e presentare al Ministro.

Sappiamo di chiedere uno sforzo non indifferente, ma Le saremmo grati se potesse fornire risposta scritta alla nostra lettera entro e non oltre il 30 ottobre p.v., da inviare direttamente all'Ufficio di Gabinetto del Ministro dell'Istruzione, preferibilmente all'indirizzo E-mail "gabmin.uff2.contrat@istruzione.it", ovvero al numero di fax 0658493989. Per aiutare il nostro Gruppo nell'elaborazione dei dati, sarebbe bene che le risposte fossero distinte in base ai punti indicati, e che eventuali ipotesi alternative fossero allegate in uno scritto a parte. Nel ringraziare della collaborazione, distinti saluti.

Il Presidente del Gruppo ristretto di lavoro prof. Giuseppe Bertagna

Per quel che riguarda eventuali "orientamenti e proposte concrete di riforma degli ordinamenti scolastici e della formazione professionale", la nostra Associazione ha elaborato un progetto alternativo di riforma scolastica che è pronta a mettere a disposizione del sig. Ministro. Tale progetto, tuttavia, non ci sembra tenga "specificamente conto dei vincoli che il Ministro ha chiesto di autenticare nella loro praticabilità e condivisibilità" alla Commissione che lei presiede, egr. prof. Bertagna, e tutto ci fa credere - stando agli orientamenti emersi dal documento inviatoci e al quale stiamo rispondendo - che sia perfettamente inutile farvelo pervenire. I principi a cui tale progetto si ispira rompono decisamente con i parametri della politica scolastica degli ultimi quarant'anni, mentre invece tali parametri sembrano permanere nel documento della sua Commissione, come sottofondo dei vari punti sui quali ci è stato chiesto il parere. Per altro, dalle risposte da noi sopra fornite

te è abbastanza agevole ricavare, sia pure per sintesi, i principi e le direttrici ideali alle quali ci siamo ispirati.

Assieme al progetto alternativo, abbiamo studiato anche varie soluzioni per i diversi problemi collaterali alla riforma degli ordinamenti scolastici, come quelli attinenti agli organi collegiali, al reclutamento docenti, agli esami di maturità, e ad altre questioni connesse.

Qualora il Sig. Ministro ritenesse opportuno servirsi del nostro lavoro, saremo lieti e onorati di metterlo a sua disposizione, ovviamente dietro convocazione specifica e nostra partecipazione personale all'analisi delle proposte.

Abbiamo fatto il possibile per rispondere nei tempi richiesti. Salutiamo cordialmente e auguriamo buon lavoro per il bene della scuola italiana.

Il presidente MANFREDO ANZINI  
La segretaria RITA CALDERINI

Verona - Milano 27 ottobre 2001

## INTERVENTO VIRTUALE DEL PRESIDE MANFREDO ANZINI AGLI STATI GENERALI DELLA SCUOLA

zione, non gli avrebbero consentito di presentare una proposta che passa per essere quella del centro-destra mentre è - malgrado le apparenze - una goffa imitazione della riforma Berlinguer-De Mauro. La stessa stampa di sinistra lo ha riconosciuto. L'"Espresso" del 23/11 titola: "**La riforma. E Moratti copiò De Mauro. La scelta delle superiori a 14 anni. L'obbligo fino ai 18. E il liceo quadriennale. Tutto già previsto... Il sen. Manzini**, dei Popolari, padre di molte proposte di riforma targate centro-sinistra, in diverse legislature, ha proclamato in TV: "**Idee e principi** (della riforma Moratti) **sono i nostri**". D'altra parte che cosa poteva nascere da una Commissione che per la quasi totalità dei suoi membri - tutto documentabile - ha lavorato con i governi precedenti di centro-sinistra, non certo perché avversi alle loro tesi? Sarebbe interessante scoprire chi ha suggerito al Ministro, sig.ra Moratti, tali nomi e se l'on. Berlusconi sia al corrente delle tendenze ideologiche di quei signori. Non sarebbe opportuno che qualcuno glielo dicesse?

Noi protestiamo non certo perché la pensiamo come i no-global, o come i quattro scalmanati che ben addestrati da talune centrali sindacali gridano contro la scuola privata, rivendicando una laicità che nessuno mette in dubbio, o blaterano che i soldi spesi per la scuola privata - che poi privata non è, ma solo non statale - sono sottratti alla scuola pubblica, quasi che i ragazzi delle private siano di serie B o quelle scuole non assolvano a un servizio pubblico. Siamo anche noi per la libertà di scelta senza oneri da parte delle famiglie, ma vogliamo pregare i nostri amici, soprattutto quelli delle congregazioni religiose che reggono istituti non statali di non preoccuparsi solo del loro orticello e di non svendere la qualità e la serietà della scuola *tout court* per il classico piatto di lenticchie del finanziamento pubblico. Alla domanda di educazione civile oltre che di cultura che sale dalle famiglie, essi probabilmente potranno rispondere con

più facilità, all'interno della loro autonomia gestionale, ma coscienza vuole che non dimentichino tutti gli altri ragazzi - che sono poi oltre il novanta per cento del totale - che frequentano la scuola pubblica e vanno tutelati nel loro futuro, il che potrà avvenire solo se il nostro sistema formativo sarà davvero serio, capace cioè di stimolare tutti, ma di premiare il merito e responsabilizzare i fannulloni anche mediante una ragionevole selezione. Abbiamo combattuto per quarant'anni contro la scuola di livellamento, del tutto promossi, del sei politico, del sovietismo, e collegialismo delle decisioni, da cui l'irresponsabilità oggettiva dei docenti e dirigenti. Abbiamo protestato contro i moduli e i tre docenti delle elementari, la media unica (parcheggio noioso e vuoto per tanti ragazzi intelligenti), le superiori declassate a carrozzoni buoni per ogni traghettatura scolastica, i Licei classico e scientifico sfilacciati, bucherellati e resi inefficaci dalla colluvie fantasiosa delle cosiddette "sperimentazioni", gli esami di maturità burleschi e ipocriti con il 98% dei maturati, l'Università aperta a qualsiasi tipo di corso quinquennale, con il cimitero di abbandoni, per incapacità e impreparazione, e con lauree fasulle di cui la società paga quotidianamente il prezzo sotto forma di mancanza di professionalità da parte di coloro ai quali si affida. Abbiamo chiesto che ai ragazzi fosse data la possibilità di realizzare il tesoro di intelligenza e di inclinazioni e talenti che si portano dentro, consentendo percorsi disciplinari diversi fin dall'inizio della Media, che si aiutasse il debole a realizzare tutte le sue possibilità, ma non si danneggiasse il forte nel suo diritto di essere sé stesso, che si educassero i ragazzi ad essere personalmente responsabili di ciò che fanno, e quindi al rispetto di sé, degli altri, ad esprimere le proprie opinioni, ma a rispettare quelle degli altri, a rivendicare i propri diritti, ma a far fronte anche ai propri doveri, a manifestare il proprio dissenso, ma senza violenza sugli altri e sulle cose non proprie e soprattutto a non danneg-

(7) - 6. identificare la natura pedagogica, l'identità curricolare e la fisionomia istituzionale di un percorso graduale e continuo di Formazione professionale parallelo a quello scolastico ed universitario dai 14 ai 21 anni, con esso integrato a livello di funzioni di sistema e ad esso pari in dignità culturale ed educativa, abilitato a rilasciare tre titoli di studio riconosciuti sul territorio nazionale: qualifica professionale, diploma professionale secondario, diploma professionale superiore;

(8) - 7. predisporre piani di studio nazionali obbligatori che, mentre rispettano forma e sostanza dell'art. 8 del Dpr. 275 e delle altre leggi ordinarie e costituzionali in materia, consentano più di ora sia percorsi e completamenti personalizzati da parte delle famiglie e degli studenti, sia una maggiore verifica comparativa nazionale dei risultati;

giare quelli che, liberi quanto lo sono loro, preferiscono studiare anziché fare chiasso, okkupazioni e autogestioni. Ed ora che finalmente avevamo visto la fine del tunnel con la vittoria del centro-destra, e avevamo sperato in un deciso cambio di rotta, come inequivocabilmente aveva chiesto l'elettorato votando la coalizione alternativa alla sinistra, ci ritroviamo pari pari davanti a un progetto che non solo non respinge i principi che hanno determinato lo stato di crisi, ma addirittura ne aggrava per così dire gli aspetti negativi. Dov'è allora il cambiamento? Una volta appurato che i mali della scuola provenivano in gran parte da una concezione pedagogica intrisa di una ideologia ben nota e che la storia ha spazzato via, non si sarebbe dovuto impostare un sistema scolastico basato su una concezione diversa della società? Chi è così folle che accortosi di aver sbagliato strada non torna indietro per riprendere la giusta via che aveva abbandonato? In ogni caso, comunque la si rigiri, la proposta contenuta nel documento Bertagna è, a nostro parere, inaccettabile. Essa perciò va respinta per gli stessi motivi per cui non volevamo il riordino berlingueriano. Ed infatti:

- Sul piano del riferimento culturale, non è alternativa a quella elaborata dalla sinistra; ne conserva infatti il modello egualitario e livellante. È dunque una pseudo-riforma. Pasquale Chessa, su "Panorama" del 13/12 ironizza scrivendo: "...se paragoniamo quella riforma (di Gentile), la profondità culturale da cui era nata, con **i progetti di riforma che io chiamerei senza distinzioni Berlinguer-Moratti**", ecc.

- Il mito egualitario è evidente, ad esempio nella proposta **di una primaria sostanzialmente di otto anni uguale per tutti** (la distinzione puramente nominale tra elementare e media non può ingannare poiché in realtà si tratta di quattro bienni, senza alcun esame, con programmi e docenti uguali per tutti e con un "piano di studi unitario, continuo, progressivo"). La formula degli otto anni di primaria aggrava l'appiattimento del progetto berlingueriano che prevedeva solo sette anni.

- Altro elemento illiberale è **l'obbligo scolastico di 12 anni**. Non avevano osato imporlo i governi di centro-sinistra al cui programma sociale in qualche modo un lungo "obbligo" (per sua natura omogeneizzante) è assai più consono. Ce lo vediamo invece proporre proprio dal centro-destra. Cosa c'è di più illiberale che obbligare i ragazzi alla frequenza delle aule scolastiche per 12 anni? Parliamo di obbligo, non di possibilità o volontà di farlo se si ama lo studio, che è tutt'altra cosa. È sciocco poi richiamarsi all'Europa. Ad esempio, Austria e Finlandia, Grecia, Irlanda, Portogallo, Svezia, prevedono un obbligo di soli 9 anni. La Francia e la Spagna di 10 e non mi dilungo oltre. Obbligare comunque i ragazzi ad andare a scuola fino a 18 anni vuol dire costringere molti di loro (quelli assolutamente non portati agli studi) ad un inutile parcheggio.

- C'è poi il problema **della secondaria amputata di un anno** con la conseguente riduzione anche del Liceo classico a quattro anni. Questo è un danno gravissimo e inaccettabile agli studi e alla nostra

tradizione culturale.

- È prevista inoltre **la riduzione o l'eliminazione di alcune discipline del Classico** (- matematica?) **e dallo scientifico** (- latino?). È ovvio che questo ne danneggia gravemente il quadro culturale. Rende quindi questi percorsi scolastici meno appetibili perché troppo scientifici, specialistici, tali cioè da non dare più la solida preparazione culturale di un tempo. E infine, la cultura non si può comprimere in pillole. Come si può studiare proficuamente in quattro anni quello che a stento si riusciva a fare in cinque?

Questo tentativo di marginalizzare il Liceo, soprattutto quello classico, è un delitto pedagogico e comunque un errore incomprensibile per ogni italiano che ragioni.

- E che dire della proposta per la nuova formazione dei **docenti**? Al di là dell'ovvia considerazione, per altro del tutto teorica, sulla loro pari dignità che nessuno vuole negare, come si fa ad ignorare che per ogni livello scolastico o tipologia di studi, anche per una stessa disciplina, occorrono preparazione specifica e professionalità adeguata a seconda del grado di studi e del percorso seguito? Altra è la preparazione necessaria a chi insegna, ad es., Italiano nei Licei, altra quella richiesta per insegnare la stessa disciplina nella scuola media inferiore. Diversa infatti è l'età degli alunni, diversi i meccanismi mentali, diverso l'approfondimento richiesto, diversi i legami con le altre discipline, diversa l'ampiezza dell'orizzonte culturale e umano che ogni grado di studi richiede. Se così non fosse e non bastasse una qualsiasi generica e generale preparazione per insegnare nei diversi gradi, chi potrebbe vietare ad un insegnante di Italiano nelle elementari di tenere cattedra di Italiano nell'Università? Tutto ciò è di semplice buon senso. Non però per la Commissione Bertagna che propone invece che gli insegnanti siano formati tutti - da quelli della materna a quelli delle superiori - in un unico canale universitario riservando gli aspetti di differenziazione disciplinare a due-tre anni di studi specifici nell'ambito della stessa facoltà. Solo pedagogisti da tavolino sotto l'abbaglio ideologico possono immaginare sistemi di formazione del genere, più simili a catene di montaggio che a palestre di cultura e professionalità. Se una siffatta pazzia venisse attuata, si avrebbe un penoso livellamento e l'inevitabile appiattimento del personale docente, a tutto danno della ricchezza culturale personale del singolo insegnante ed ovviamente della qualità ed efficacia del suo lavoro. In definitiva ci rimetterebbero gli alunni. Per noi, infatti, la diversità professionale effettiva degli insegnanti nei vari gradi scolastici è indispensabile, non solo per salvaguardare la loro libertà, identità e volontà di crescita culturale personale, bensì anche per rispetto agli allievi che hanno diritto al pane adeguato ai loro denti, agli ampliamenti e approfondimenti commisurati alla loro capacità di comprensione e di sintesi, a seconda dell'età e della maturazione interiore raggiunta. Non sono passati, per altro, molti lustri da quando la normale trafila della docenza universitaria passava attraverso l'insegnamento nei Licei, soprattutto quello classi-

co. Questo la dice lunga sulla preparazione e sullo spessore culturale di quei professori. Non credo che una formazione unificata - pur con le variazioni interne - come propongono i neoriformatori, sarebbe in grado di creare le condizioni cognitive e culturali necessarie per passaggi del genere. Del resto non sono le discipline pedagogiche che difettano ai nostri docenti. Purtroppo la maggior parte di essi ha gravi deficit di preparazione professionale specifica. Ne sanno qualcosa gli alunni e le famiglie sfortunate che se li ritrovano in cattedra, anche se non sempre, purtroppo, hanno interesse a lamentarsene. È bene non illudersi e non lasciarsi abbagliare da statistiche compiacenti. I docenti "per tutte le stagioni" sono una iattura e sono stati un regalo della sinistra che ha inventato le abilitazioni polivalenti. Non è un bene per i ragazzi che un docente passi disinvoltamente da una classe di primaria ad una di secondaria, o da un insegnamento professionale ad uno liceale. Quanto all'insieme del progetto Bertagna, c'è come uno strabismo pericoloso nelle sue proposte. Si ha la netta sensazione che tutto il percorso formativo dei ragazzi, (cioè, dai sei anni in cui entrano nella primaria, ai diciotto in cui escono dalla secondaria) sia dominato da una prospettiva di elementarità soffocante, povera, minimale, il cui prodotto finale non può che essere livellato e uniforme, sia che il ragazzo abbia scelto di proseguire negli

studi sia che invece abbia optato per la formazione professionale. È un diritto dei signori membri della Commissione Bertagna prefigurare un siffatto cittadino italiano del futuro, ma non ci si dica che questo è l'uomo della concezione liberale, quello che la coalizione politica che ha vinto in alternativa alla sinistra aspira a costruire.

In conclusione, invece di una inversione di marcia abbiamo avuto una conferma di direzione. Si è verificato il temuto plagio della cultura di sinistra sui cervelli indifesi. Sebbene l'avessimo paventato, ci preoccupa. Ed in realtà in questi mesi di nuova - si fa per dire - gestione della scuola, non si è avvertito nessun segnale di cambiamento, di effettivo clima nuovo, educativo e formativo. Nessuno, meno che mai la signora Moratti, ha invitato la scuola a riprendere il cammino con maggiore serietà e qualità, nell'insegnamento e nello studio. Nessuno ha speso una sola parola ferma e seria per condannare senza mezzi termini occupazioni, autogestioni, cogestioni e sovversioni varie. Nessuno ha spiegato ai ragazzi che qualsiasi società, piccola o grande che sia, per vivere e prosperare ha bisogno di regole certe che tutti devono rispettare. Nulla è stato detto o fatto per favorire la necessaria responsabilizzazione dei giovani in rapporto alla loro età e formazione. È questa la nuova scuola?

MANFREDO ANZINI

## NOTERELLE IN MARGINE AGLI STATI GENERALI DELLA SCUOLA

nando addirittura l'aula nel momento della votazione. Inoltre, è quasi certo che essa ignori la recente attività culturale e l'appartenenza ideologica dei membri della Commissione da lei nominata e sui quali riposa la sua fiducia. A meno che - questa è la tesi di qualcuno - non intenda servirsene per una sorta di *captatio benevolentiae* nei riguardi della sinistra. Ma si tratterebbe di una manovra politica che ci sembra estranea alla sua personalità.

Come che stiano le cose, è bene che il Ministro sappia che la proposta Bertagna, come è facilmente dimostrabile - e lo abbiamo fatto in altro documento - si ispira ai miti pedagogici della sinistra ed a quell'egualitarismo che unito alla pseudo-democratizzazione della scuola degli ultimi trent'anni l'ha portata alle condizioni attuali di sfacelo che offendono la nostra gloriosa tradizione culturale e fanno sprofondata l'Italia in fondo alla classifica delle nazioni civili per clamorosa impreparazione. Se poi, per ipotesi, la signora Moratti condivide la visione scolastica della Commissione Bertagna, ne ha certo il diritto personale, ma non quello di Ministro di un Governo di centro-destra eletto democraticamente a furor di popolo proprio per spazzare via le incrostazioni ideologiche di cui il centro-sinistra ha riempito la macchina dello Stato, plagiando con la sua egemonia culturale quarantennale la mente degli italiani, sicché certi miti accomunano ormai, inconsapevolmente, destra e sinistra. In sostanza, in quanto Ministro dell'Istruzione del secondo Governo Berlusconi, essa rappresenta la posizione politica, anche in materia scolastica, della Casa delle Libertà. Non credo

che il presidente Berlusconi le abbia affidato un mandato in bianco affinché faccia la riforma che personalmente le aggrada o ritiene valida dal suo punto di vista. Il fatto che non debba rispondere personalmente agli elettori, in quanto non entrata nell'agone politico, non le dà la libertà di promuovere un sistema formativo che non sia in linea con i principi di libertà, di responsabilità, di merito, di autonomia personale, di rispetto dei ruoli, propri della concezione liberale, sulla quale ha fatto leva il centro-destra per avere i voti dell'elettorato promettendo di cambiare direzione rispetto a quella tenuta per tanti anni dal centro-sinistra. Queste sono le regole del gioco democratico. Qualsiasi altro passo in contrasto con la politica proclamata dall'on. Berlusconi e dalla Casa delle Libertà, sarebbe un tradimento della fiducia della gente e da parte del Ministro un tradimento del mandato del Capo del Governo che sicuramente non può volere una riforma scolastica secondo i dettami del centro-sinistra, anche se a promuoverla dovesse essere la signora Moratti in qualità di Ministro dell'Istruzione. Se la signora in materia scolastica la pensa diversamente dal centro-destra, o si adegua o rassegna il mandato. Questo fa una persona onesta e siamo sicuri che la signora Moratti lo sia.

### La signora Letizia Moratti e il CNADSI

Un capitolo a parte è quello del suo rapporto, del tutto incomprensibile, con noi del CNADSI che pure avevamo salutato con grande simpatia e stima la sua scelta al dicastero dell'Istruzione. Mi spiego. Le

abbiamo inviato precise e documentate missive che tendevano, nelle nostre intenzioni, ad aprirle gli occhi sulla realtà della situazione, sulle ragioni del degrado scolastico e sul rischio che non si prendessero le misure adeguate alla gravità del male, magari per non scontentare troppo la sinistra. Infine la invitavamo al nostro Convegno a Milano il 19 ottobre scorso. La lettera sebbene inviata al Ministero con raccomandata A.R., non ha avuto alcun riscontro, neppure un cenno di ricezione. La stessa lettera è stata inviata allora alla residenza milanese del Ministro, anche questa volta con raccomandata A.R. Ma anche questa volta mutismo assoluto. Successivamente sono stati mandati altri documenti, ma sempre con lo stesso esito. Abbiamo interposto amici e simpatizzanti per capire il perché di tale comportamento. Risultato: nulla. In una società civile, questo modo di agire non si addice né ad una persona educata, né, a maggior ragione, ad una carica pubblica, tanto più che a scrivere non era un singolo cittadino, che pure avrebbe avuto diritto al rispetto che si deve ad ogni singola persona, ma una gloriosa Associazione di docenti e Presidi che scrive al proprio Ministro. Niente. Non riusciamo insomma a capire il perché di tanto ostinato ostracismo e siamo sempre disponibili al chiarimento.

#### Manager o Ministro?

Molti hanno rilevato, e non a torto, che la signora Moratti ha affrontato il problema scuola più da manager che da responsabile dell'istruzione, della formazione, dell'educazione dei cittadini. *Non è una distinzione da poco.* La preoccupazione del manager è far funzionare il sistema; quella del Ministro dell'Istruzione è che il sistema formi persone libere, consapevoli e preparate in modo serio e di qualità, quindi una preoccupazione di contenuti e di prospettiva, di efficacia culturale, educativa e morale. Sono certo che la signora Moratti è in grado di far funzionare la macchina scuola. Non credo invece che sia in grado, per inesperienza e impreparazione specifica, di dare alla nazione una scuola davvero costruttiva, adeguata alla migliore tradizione italiana ed attenta alla promozione delle singole personalità, nel quadro del bene comune.

Da cosa nasce questa convinzione?

Oltre che dall'ovvia constatazione di una impreparazione specifica oggettiva in campo scolastico che certo l'innegabile capacità e intelligenza manageriale manifestata nelle aziende delle quali ha avuto la responsabilità, non può in alcun modo sanare, da una serie di affermazioni, atteggiamenti e scelte che, indipendentemente dalla sua buona fede e impegno, dimostrano la sua inadeguatezza ad una funzione pubblica così delicata e complicata come quella di Ministro dell'Istruzione.

Cominciamo dall'ingenua pretesa, più volta proclamata, e sottolineata anche dalla stampa, di voler fare la riforma della scuola *con il consenso di tutti*. Una affermazione del genere, a parte l'inevitabile sapore demagogico, la dimostra guidata da un maternalismo psicologicamente debole, anacronistico e fuori luogo. Eppoi non sta in piedi perché intimamente contraddittoria nella sua stessa formulazione. Una riforma parte da una visione della vita che certo non tutti condividono, richiede scel-

te precise in rapporto al disegno di società e di civiltà che si ha in mente. Come si fa a mettere insieme proposte che partono da modi diversi di concepire l'uomo e la società? Come conciliare un progetto egualitario o totalitario con un disegno liberale e meritocratico? La stessa sinistra ha accuratamente evitato ogni possibilità di spiraglio ad elementi ideologici che contraddicessero i suoi e nel fare la propria riforma ha impostato i suoi miti traducendoli poi coerentemente in articoli di legge. Inoltre, per impegno elettorale, il nuovo Governo ha promesso di sanare le piaghe inferte alla nostra scuola da riforme nate all'insegna dei miti ideologici della sinistra come l'egualitarismo. Trattandosi di un sistema scolastico alternativo a quello, come è possibile immaginare di poterlo realizzare con il consenso di tutti? Come si fa a fare certe affermazioni? Esse non hanno alcuna validità, quali che siano le intenzioni della signora Moratti. Anche il suo rapporto con i giovani ha lo stesso sapore dolciastro di un maternalismo fuori luogo. Il Ministro si rivolge a loro facendo leva sui loro sentimenti, quasi a mendicarne il consenso. La risposta non può essere che infastidita ed arrogante. D'altra parte a queste forme di condiscendenza populistica ed intimamente ipocrita ci avevano abituato i Ministri della P.I. del centro sinistra, come la Jervolino e Berlinguer. Il centro destra avrebbe dovuto adottare altre forme di rapporto più civili e dignitose, di rispetto reciproco ma anche di rivendicazione di responsabilità e ruolo diversi. La controprova la si è avuta nello strabismo delle presenze rappresentative cui è stato consentito di prendere la parola sul palco. Agli Stati Generali, erano invitati ed hanno parlato ben sei rappresentanti di Associazioni studentesche e solo tre rappresentanti effettivi di Associazioni di docenti (di cui due da sempre legate al centro-sinistra). Noi del CNADSI avevamo chiesto invano di dire la nostra. Ma c'erano anche molte altre Associazioni di docenti presenti e invitati in sala. Nessuna di esse ha avuto la parola. Che significato ha questo squilibrio se non quello di manifestare negli organizzatori una non chiara visione dei parametri alternativi alla sinistra che dovrebbero presiedere al disegno riformatore voluto dagli italiani che hanno votato centro-destra?

#### Le riforme e la "politica"

Nelle sue dichiarazioni la signora Moratti ha tenuto a sottolineare il fatto che la sua riforma non vuole far capo a posizioni politiche, vuole nascere dal basso, dalla gente, dall'apporto di tutti. Si tratta di affermazioni generiche e improprie più che ingenuità.

Non c'è dubbio che sia lodevole l'intento di lavorare ad una riforma non di parte. La scuola è un bene di tutti e il sistema educativo di una nazione deve raccogliere il maggior consenso possibile. Detto questo, tuttavia, non si può ignorare che, in ogni caso, qualsiasi disegno di riforma corrisponde ad un progetto di vita umano, civile, sociale, culturale che si ispira a determinati valori e principi. La gente affida ai suoi eletti l'incarico di realizzare sul piano normativo tale progetto di vita; nel nostro caso un sistema di istruzione ad esso funzionale. Ciò che divide le diverse

forze politiche è appunto la diversa visione del mondo, dei suoi problemi, la diversa gerarchia dei valori, i diversi principi ispiratori. Quando una maggioranza governa, in virtù del mandato elettorale, tende a realizzare, ad esempio in materia scolastica, il progetto voluto o comunque consono alle richieste degli elettori. Se la maggioranza è particolarmente forte, lavorerà alla realizzazione del suo disegno ascoltando certamente anche la minoranza, senza però farsene condizionare, perché gran parte del Paese vuole quella determinata riforma; se invece la maggioranza parlamentare è risicata, poiché questo significa che una considerevole parte del Paese, la pensa diversamente, è giusto che l'eventuale riforma venga concordata con l'opposizione. Il Ministro dell'Istruzione di un governo espresso dalla maggioranza dei cittadini non può sottrarsi all'obbligo politico - che viene dal mandato elettorale - di realizzare il disegno riformatore appropriato alle esigenze e richieste dell'elettorato. Se pretende di mantenersi "al di sopra delle parti" è fuori strada. Ogni maggioranza politica dà luogo a riforme che teoricamente vanno nella direzione dei suoi valori e principi. La riforma Berlinguer-De Mauro è il più classico esempio di ideologia divenuto schema di riforma scolastica e quindi legge. È chiaro dunque che, lo voglia o non lo voglia la signora Letizia Moratti, qualsiasi disegno di sistema educativo essa pensa di tracciare, non può essere concepito come una posizione personale - lo abbiamo già detto - ma deve avere una base e un'anima rispondente al pensiero della maggioranza del Paese e quindi del Parlamento, cioè, una coloritura politica. Perciò esistono i partiti, perciò sono diversi, ed aspirano tutti al potere per poter realizzare il loro sogno di società.

Un consiglio. Si guardi la signora Moratti da coloro che dicono di aver fatto un lavoro prepolitico, come afferma il prof. Bertagna nella sua relazione. In realtà, non esiste una relazione più "politica" di quella scritta dal Presidente della Commissione, nonostante i disperati tentativi di far apparire distaccato il suo lavoro. Tutta la proposta Bertagna, che pur-

troppo il Ministro Moratti ha fatto propria e che ha presentato - sia pure come punto di partenza - alla Nazione negli Stati Generali, è intrisa totalmente della cultura egualitaria che la sinistra, attraverso i suoi miti ha diffuso per più di trent'anni nelle coscienze e nei cervelli. La cosa incomprensibile è che sia stato affidato il progetto del centro-destra al prof. Bertagna e alla sua Commissione, i cui membri erano noti per le simpatie progressiste e per aver lavorato per i precedenti governi di centro-sinistra, prima di essere chiamati dalla signora Moratti. Non conosceva questo risvolto il sig. Ministro? Due sono le cose. Se era a conoscenza di tale particolare e lo ha snobbisticamente ignorato, ha fatto un grave errore, in quanto, pur credendo di impostare la sua grande riforma, non ha fatto che continuare il lavoro di Berlinguer-De Mauro, come è stato notato anche da una buona parte della stampa. Se invece non lo sapeva, allora vuol dire che nel suo Eden ministeriale c'è un serpente, vale a dire colui o colei che le ha suggerito i nomi di Bertagna & Company. Se lo scopre, è ancora in tempo per rimediare.

#### Il teatrino agli Stati Generali

Un'ultima annotazione veloce. Era necessario il teatrino degli studenti delle elementari, medie e liceo sul palco del Palazzo dei Congressi nel bel mezzo delle relazioni? Si è avuta la classica impressione della festiciola di fine d'anno in onore del Direttore. Anche in questo caso il Ministro non è stato all'altezza della situazione. Probabilmente, solo per incompetenza. In sostanza non ha capito che quell'insieme di giochetti e sceneggiature, del tutto giustificati in una festiciola di Istituto, erano assolutamente fuori posto in quell'ambiente ed in un momento così alto per la scuola come, almeno sul piano ideale, dovrebbe essere la riunione degli Stati Generali. Certamente la signora Moratti è stata consigliata male. Ma anche la scelta dei collaboratori qualifica il dirigente. E in una manager come lei, la cosa francamente ci sorprende.

MANFREDO ANZINI

## CONSIDERAZIONI SULLA RIFORMA MORATTI

### INTERVENTO AL CONVEGNO DEL 19/10/01

Apprezziamo subito e ringraziamo il nuovo Ministro, Letizia Moratti, per aver preso posizione, nettamente e fermamente, soprattutto su tre punti della riforma scolastica in atto al momento in cui Ella è stata chiamata a svolgere il delicato e oneroso compito ministeriale affidatole. Di quell'indirizzo riformistico ha anzitutto bloccato l'applicazione confusa e didatticamente disorganica e involutiva dei cosiddetti cicli. Ha restituito, con chiarezza di linguaggio e di intenti, e in linea di principio, il dovuto prestigio agli studi classico-umanistici, nel prioritario ruolo che essi innegabilmente svolgono in merito alla fondamentale e irrinunciabile formazione mentale, morale e culturale in genere, quali che siano le progressive scelte di convenienza e gli sviluppi orientativi. Ed è questo un punto degno di nota, per-

ché la fonte e la matrice storica di questi studi, peraltro prediletti in altri paesi e diffusamente e autorevolmente riconosciuti, si ritrovano proprio nella nostra più nobile, tradizione: e, terzo punto, è quello di affermare e rendere praticabile la lungamente discussa parità scolastica tra scuola pubblica e scuola privata, in un proficuo libero confronto concorrenziale in funzione di un sempre migliore servizio. Ciò detto, e in linea col tema del nostro Convegno, non possiamo non condividere la preoccupazione per il rischio di plagio ideologico.

È un condizionamento possibile, giustamente paventato, soprattutto perché se ne possono fin d'ora vedere le tracce. Queste, invero, possono anche spiegarsi come l'inevitabile effetto, almeno apparente, della opportuna gradualità con cui giova proce-

dere nell'opera di risanamento della scuola che ci ritroviamo, dopo un lungo, pluridecennale periodo di demagogiche facilitazioni e semplificazioni dei compiti e dei contenuti, con progressivo svilimento e uno stato di crisi permanente involutiva di tutto l'apparato scolastico. Ma oggi si richiede proprio il coraggio e la vigilanza mirata di una svolta radicale, sia pure attuata con prudente gradualità. Occorre riportare ordine, serietà, continuità nell'attività scolastica, ridare importanza alla lezione in aula, contro certa scuola itinerante e dispersiva; ripristinare funzioni di controllo e riconoscimenti meritocratici in un giusto sistema di valutazione e di verifica. Occorre uscire dalla frammentarietà conseguente all'infinita scomposizione del quadro in una miriade di elementi che fanno perdere il senso d'insieme, passando attraverso schematici giudizi analitici che, ridotti a pure formule aritmetiche, pregiudicano la sintesi di valore e di merito globale. Sicché, per prevenire il rischio di una bocciatura - incompatibile col dilagante promozionismo - e pilotare la valutazione verso esiti positivi anticipatamente predisposti, si ricorre, secondo determinate intese, ai noti punteggi-conteggi riservati, mentre sono in corso le correzioni e, in genere, le prove di accertamento. Sono accorgimenti ed espedienti, professionalmente indegni e irresponsabili, che tendono a mantenere in piedi una sciagurata riforma e che svuotano di contenuto serio un giudizio tecnico, privando di validità e garanzia il titolo di studio. Vale la pena, inoltre, di richiamare l'attenzione sulla superficialità che caratterizza sempre più la preparazione dei giovani, viziata da un accertamento mnemonico-nozionistico, circoscritto peraltro ad un'area limitata. Manca un'acquisizione ragionata e critica, perché manca

un'educazione mentale in tal senso e manca un approfondimento, un andare alla radice del sapere attraverso uno studio che non si esaurisca negli ultimi esiti culturali, ma trovi consistenza nel loro retroterra storico e nei loro rudimenti e sviluppi scientifici. Tutto un quadro accidentato che particolarmente emerge - come largamente risaputo - agli esami di maturità, conclusiva ratifica ufficiale di tutto un corso di studi, la cui validità, sotto aspetti diversi, si esprime e si accerta appunto in tale sede. Comunque l'orientamento del Ministro a uniformare (quindi a "declassare") a livelli di Scuola media il sistema d'esame, per quanto attiene la formazione delle Commissioni, non ci stupisce e si comprende. Si tratta di normalizzare l'attuale stato di cose. Generalmente le istituite commissioni miste, in fondo, presto si amalgamano all'insegna, non di un rigoroso accertamento di merito, ma del "volemose bene": proprio come le commissioni interne di licenza media, con promozione scontata per tutti, dopo una bonaria verifica, condotta entro ristretti limiti di argomenti a tal fine predisposti e nozionisticamente acquisiti nell'arco di tutto un anno scolastico. Niente di nuovo e di diverso, dunque: solo, di positivo, un risparmio economico, che almeno potrebbe essere devoluto a beneficio della nostra categoria per uno stipendio finalmente più dignitoso e incoraggiante. Occorre, invece, sanare la nostra scuola, liberarla da questo palese malessere e risollevarne le sorti, nel segno del "merito" giustamente riconosciuto: tale che, come imprescindibile esigenza, funzioni anche da fattore stimolante per una disciplina di studio che, quale attività mentale, si alimenti e trovi impulso alle fonti della volontà e dell'amore.

ALDO MORRETTA

## SVENTURATA SCUOLA ITALIANA PERENNEMENTE SINISTRATA

Il rito autunnale delle occupazioni delle scuole si è puntualmente ripetuto né si poteva pensare che, in presenza di un governo di centro-destra, l'ormai pluridecennale consuetudine sarebbe stata lasciata cadere.

I motivi? Non sono ben definiti, sovrappo-  
nendosi legge finanziaria e guerra, le diciotto ore d'obbligo di insegnamento (ma che sensibili, questi giovani, ai problemi sindacali dei docenti!) e i bombardamenti americani.

Nessuna sorpresa, dunque, se gli studenti hanno colto ogni pretesto per una settimana supplementare di vacanza, inventandosi quest'anno la commovente novità (vedi Liceo Tasso di Roma) dello sciopero della fame.

I primati sono fatti per essere battuti e quello della stupidità è sempre di breve durata.

C'è stato il consueto contorno di cortei, conubi con i "centri sociali", manifestazioni affettuose di comprensione da parte degli insegnanti più impegnati nell'area cattocomunista.

Né sono mancati i danneggiamenti all'interno degli istituti.

Tutto ciò non sorprende: credo che tutti ci

abbiamo fatto l'abitudine a tal punto che, se lo scopo degli occupanti (o meglio, di chi nell'ombra li manovra) era quello di far notizia, è miseramente fallito.

Radio, televisione e giornali ne hanno parlato ma, ormai, come si parla di qualsiasi avvenimento stagionale.

Quello che ci si aspettava, invece, e che non si è verificato, era un diverso comportamento da parte dell'autorità.

È cambiata la maggioranza, è cambiato il governo: di questo credo che gli elettori della Casa delle Libertà e, forse, la grande maggioranza degli italiani avrebbero desiderato accorgersi ma, per quanto riguarda le illegalità, i soprusi commessi all'interno delle scuole, non se ne sono accorti.

Speravo che le circolari ministeriali che invitavano a dialogare con i violenti fossero acqua passata e fossero state sostituite da note di condanna e inviti alla fermezza: non risulta che ciò sia avvenuto.

Non abbiamo voluto un cambiamento di governo perché nulla cambiasse nella scuola; non desideriamo che gli uomini e le donne di centro-destra che abbiamo mandato in parlamento e al governo abbiano il timore di apparire diversi dai loro predecessori di centro-sinistra.

Chi ha paura di essere impopolare non deve assumersi responsabilità pubbliche; ma poi, chi ha detto che a far rispettare l'ordine e la legalità si diventi impopolari? Chiediamo dunque alla signora Ministro di dimostrare quale responsabile dell'istruzione la determinazione che non le manca e di cui in altre occasioni ha dato prova; le chiediamo di aver la forza di resistere ai suggerimenti di chi vorrebbe che la scuola continuasse a camminare per la solita strada; le chiediamo anche il coraggio di tornare indietro, senza paura di apparire passatista.

Purtroppo, le ultime notizie sul progetto di riforma della scuola secondaria superiore non fanno presagire nulla di buono.

GIUSEPPE FABBRI

## UNA ELETTRICE DELUSA

Speravamo in una rinascita della scuola, nel ripristino della serietà degli studi, dell'educazione e della disciplina, che pare non esista più!

Tutto è ormai permesso e sempre di più si constata, purtroppo, che gli studenti possono fare il buono e il cattivo tempo; si permette che non solo organizzino nuove forme di ribellione e di lotta, ma che la sinistra, la quale ambisce spasmodicamente a ritornare al potere, sobillare a piacer suo i ragazzi, senza che il governo nulla faccia per imporsi con la necessaria autorità e per impedire che continui, giorno dopo giorno, tale inaudito e sconosciuto disordine giovanile per le vie e per le piazze, con l'aiuto persino dei "no-global".

Eppure non era questo ciò che la destra, nelle sue diverse componenti, aveva promesso avanti le elezioni, promettendo il ritorno alla scuola della disciplina, alla serietà dello studio, alla necessaria formazione dei giovani, condizione indispensabile per fornire loro un'adeguata preparazione etica e culturale.

Perché poi effettuare, non una "riforma", ma una vera e propria "rivoluzione" della scuola, alterando a tutti i costi la struttura dell'ordinamento scolastico con i "cicli", i "debiti e crediti" (sulla scia di Berlinguer) i corsi di recupero (in taluni istituti mai effettuati perché ritenuti, giustamente, inutili) ed altre alterazioni, come la proposta abolizione, negli istituti superiori, di certe discipline, fondamentali per il conseguimento di una preparazione essenzialmente formalizzata all'accesso all'università ed ai corsi di specializzazione professionale?

Altro grave errore, a giudizio di numerosi docenti, me compresa, sarebbe la tanto decantata "Autonomia scolastica" che è sotto ogni aspetto deleteria.

Basti pensare a quel che avverrebbe se, come molto spesso accade, taluni studenti dovessero essere trasferiti da una classe all'altra o, peggio ancora, da una città all'altra.

Ma tante conseguenze, gravi o gravissime, solo chi vive nella scuola può rilevarle e dimostrarne l'assurdità, non chi è fuori e ritiene che quello che pensa e decide, sia ottima cosa.

MARIA COSSEDDU PIOLETTI

## IN MEMORIAM

È scomparso in dicembre il prof.

**Francesco Barone**

già docente di filosofia all'Università di Pisa. Grande amico del prof. Alfieri, fu socio del nostro CNADSI fin dalle origini, sorreggendo con benevola solidarietà la nostra azione.

Lo ricordiamo con commossa gratitudine.

## ONORE AL MERITO

Con gioia apprendiamo che al socio **prof. ispett. Umberto Mucaria** è stato assegnato il premio "Francesco De Sanctis. Una vita per la scuola", dal Centro Culturale Pannunzio.

## Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano  
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione  
(comprensiva anche del giornale)

**ordinario** \_\_\_\_\_ € 26,00

**sostenitore** \_\_\_\_\_ € 42,00

cc. postale n. 57961203

## LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXIX - N. 4

Direzione Redazione  
Via Giustiniano, 1  
20129, MILANO

Direttore responsabile  
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano  
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati  
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione  
Stampa Periodica Italiana"